

Il Mattino 16 Ottobre 2002

Camorra, preso l'avvocato degli affari esteri

Lo hanno sorpreso durante un normalissimo controllo nell'albergo di Monfalcone, in provincia di Gorizia. «Mi fermo per una sola notte», ha detto al momento della registrazione. Al portiere ha consegnato i propri documenti d'identità, come un qualsiasi uomo d'affari. Nessuno dunque avrebbe potuto sospettare che quel cliente così tranquillo fosse latitante perché coinvolto nelle indagini sulle ramificazioni del clan camorristico Mazzarella. Ma Francesco Magliulo, 58 anni, avvocato nato a Roma ma originario di Torre Dei Greco, non è un personaggio qualsiasi. L'inchiesta condotta dal pm Luciano d'Angelo e giunta nei giorni scorsi a conclusione, lo ritrae nei panni di colui che avrebbe aiutato Ciriaco De Mita, il capoclan attualmente detenuto in Spagna, a tessere una rete di interessi in ambienti internazionali non solo europei, come l'Albania, Grecia e Polonia, ma anche Africa. In Somalia, infatti Magliulo risulta aver vissuto riuscendo a stringere contatti persino con esponenti del governo provvisorio locale. Qualcosa di molto vicino a un intermediario, quindi, capace di muoversi con grande disinvoltura in settori delicatissimi e in parte ancora da esplorare.

Secondo l'accusa, attraverso Magliulo Mazzarella avrebbe allacciato, circa due anni or sono, relazioni con influenti personaggi della politica albanese, la famiglia Shahu per organizzare in quel Paese il traffico di sigarette di contrabbando. Agli atti si fa riferimento a un viaggio in Albania dell'avvocato e di un altro indagato, Vincenzo Titta, considerato persona molto vicina a Mazzarella, avvenuto nel gennaio 2001. Obiettivo della missione, a giudizio della procura, incontrare gli Shahu e pianificare una serie di attività. Il contrabbando, ma non solo. Nelle intercettazioni allegate all'inchiesta si parla infatti anche dei sondaggi che sarebbero stati avviati da Mazzarella per individuare imprenditori disposti a partecipare in Albania ai lavori di ricostruzione di edifici e strade finanziati con circa 200 milioni di dollari stanziati dalla Banca Mondiale. In cambio, il boss avrebbe trattenuto una percentuale equivalente in pratica a una sorta di «provvigione». Su questo punto le indagini proseguono.

E solo le successive fasi del procedimento potranno consentire di accertare la fondatezza delle contestazioni che vengono mosse a Magliulo nel provvedimento restrittivo. Il suo

difensore, l'avvocato Giuseppe Ricciulli, è già al lavoro per mettere a punto la strategia per smontare la ricostruzione degli inquirenti. «Sono convinto che il mio cliente - afferma - riuscirà a ridimensionare i fatti e a dimostrare, leggi alla mano, la propria estraneità alle accuse: parliamo di attività d'affari lecite effettuate all'estero». Nei prossimi giorni l'indagato sarà interrogato dal giudice Giuseppe Ciampa.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS